

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

14
giovedì 6 dicembre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'Esordio

Il Sole 24 Ore farà oggi il suo esordio in Borsa al prezzo di collocamento di 5,75 euro, per una capitalizzazione iniziale di 749 milioni di euro. Alla cerimonia per il debutto del quotidiano di Confindustria sarà presente anche Luca Cordero di Montezemolo



L'AUTOTRASPORTO SI FERMA DAL 10 AL 14 DICEMBRE

Gli autotrasportatori si fermeranno dalla mezzanotte del 10 dicembre alle ore 24 del 14 dicembre 2007. Lo comunicano le associazioni di categoria dell'autotrasporto merci Cna Fita, Confartigianato Trasporti, Fai, Fiap L., Fiap M., Sna/Casartigiani, Unitai - riunite ieri a Roma presso la sede di Confartigianato, prendendo atto della mancanza di interesse da parte del Governo nei confronti della categoria.

AUTO, IL RUSSO DERIPASKA PUNTA ALLA SERBA ZASTAVA

La Zastava auto è nel mirino del magnate russo Oleg Deripaska. Attraverso la sua controllata austriaca Magna Steyr, Deripaska parteciperà all'asta per la fabbrica di Kragujevac che dovrebbe essere annunciata verso la metà di dicembre. Secondo Danas, una delegazione del ministero dell'Economia di Belgrado sarebbe partita oggi alla volta di Graz per una due giorni d'incontri con il management della Magna Steyr.

Alitalia scopre i nomi dei suoi pretendenti

Oggi la comunicazione sulle offerte. In ballo Airone, Air France-Klm e Lufthansa. Il titolo sale in Borsa

di Marco Ventimiglia / Milano

ATTESA La tentazione è quella di dire che per Alitalia è un giorno decisivo, salvo ricordarsi di quanti altri giorni decisivi, poi rivelatisi tutt'altro, ci sono stati nel recente passato della bistrattata compagnia di bandiera. Di certo, però, quest'oggi si svolge un

consiglio di amministrazione che potrebbe mettere un punto fermo nella corsa a tre per acquisire il controllo dell'azienda. In particolare, dal board di Alitalia ci si attende l'ufficializzazione, che potrebbe avvenire nel tardo pomeriggio quando la Borsa avrà chiuso la sua seduta, dei nomi degli effettivi offerenti. In ballo, come si ricorderà, ci sono Air France-Klm, Lufthansa e l'Ap Holding di Carlo Toto (Airone). Ma in realtà soltanto quest'ultima ha già confermato l'effettuazione di un'offerta per la compagnia di bandiera. La Lufthansa, dal canto suo, continua a tenersi aperta la possibilità di partecipare, ma fino a ieri non ha fatto sapere nulla di preciso sulle sue effettive intenzioni, come si legge nelle parole pronunciate da Stephan Gemkow, responsabile finanze della compagnia tedesca. «Il tema si limita a restare aperto, ma non c'è nessun cambiamento sostanziale» ha dichiarato il dirigente secondo il quale «l'Italia è molto interessante per la Lufthansa come importante mercato per i viaggi di affari in Europa». E poche ore dopo gli ha fatto eco la portavoce della Lufthansa, Stephanie Stotz, la quale ha detto che non ci sono novità, «che al momento opportuno una decisione sarà resa nota nel rispetto di tutti i partecipanti al mercato, e che comunque le voci in circolazione in Italia sulla imminenza di una decisione, sono senza con-

ferma». Atteggiamento sostanzialmente simile da parte dell'altro possibile contendente internazionale. In particolare, al quartier generale di Air France a Parigi le bocche sono rimaste cucite. «Allo stadio attuale possiamo solo ripetere quello che il nostro presidente ha affermato di recente - ha dichiarato una portavoce del gruppo - ovvero che stiamo ancora esaminando il dossier». Al riguardo va ricordato come la cessione da parte del Tesoro (49,9%) del controllo di Alitalia avverrebbe attraverso un aumento di capitale e un'opa a cui l'attuale azionista di maggioranza non parteciperebbe. Ed alla vigilia del consiglio di amministrazione di Alitalia si è registrata anche una dichiarazione del presidente del consiglio. «Il vero problema - ha affermato Romano Prodi - è avere un piano industriale che risani la compagnia, la questione della proprietà è secondaria». Il premier, che ha parlato ieri durante la conferenza stampa del vertice Italia Spagna in svolgimento a Napoli, ha aggiunto che «nei prossimi giorni avremo lo schema delle proposte. Il governo non auspica una soluzione nazionale o straniera, sinceramente dico soltanto: che vinca il migliore». La giornata di vigilia ha comunque giovato all'andamento del titolo in Piazza Affari. Infatti, sull'attesa dell'effettiva ufficializzazione dei nomi dei pretendenti, le azioni sono progredite del 3,44% con un ultimo prezzo di 0,8425 euro. Da sottolineare anche i forti volumi scambiati, con oltre lo 0,7% dell'intero capitale della compagnia aerea che è passato di mano durante la seduta borsistica.



Il Centro direzionale dell'Alitalia alla Magliana. Foto di Claudio Peri/Ansa

Mutui, il governo si prepara a intervenire

Il viceministro Visco: Bce «suicida» se non decide di ridurre i tassi di interesse

di Giuseppe Vespo

LA TENAGLIA dei mutui a tasso variabile rischia di stritolare un numero sempre maggiore di famiglie, afflitte da rate che hanno subito «dal 2004 rincari del 50%».

Alla vigilia della riunione mensile sui tassi di interesse - a cui oggi sono chiamati i banchieri centrali di Eurolandia - Adusbef e Federconsumatori lanciano un grido d'allarme che, sebbene non scuoterà le vetrate dell'Eurotower di Francoforte, è arrivato alla Commissione bilancio della Camera. Ieri, in-

fatti, il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, è intervenuto di fronte agli onorevoli riuniti per esaminare la Finanziaria: «È probabile - ha detto - che i tassi d'interesse scenderanno nella zona euro e quindi la questione dei mutui potrebbe rientrare da sola». Ma, se così non dovesse essere, «siamo pronti a fare qualcosa». Bisogna vedere però «che cosa in concreto si può fare». Un'idea potrebbe essere quella di istituire «un fondo pubblico di garanzia per i mutuatari in difficoltà» che, come ha affermato il viceministro allo Sviluppo economico, Sergio D'Antoni, sarebbe allo studio del governo. Per ora, comunque, resta la situazione «incerta dei mercati finanziari e dell'intera economia mondiale» che, riprende Visco, ci pone di fronte a «rischi molto seri». Rispetto a questo scenario «è probabile che la Fed riduca i tassi. E solo una decisione suicida della Bce potrebbe essere diversa». Punti di vista, obietterebbe Joaquin Almunia. Ieri, il commissario Ue per gli affari economici e monetari, durante una conferenza

Gli Stati Uniti preparano un piano di aiuti per arginare la crisi innescata dai «subprime»

za ha detto: «So che molte persone chiedono tassi di interessi più bassi come soluzione per le turbolenze (dei mercati, ndr), ma ho seri dubbi che questa sarebbe una soluzione». Vedremo quindi cosa deciderà oggi la Bce. Intanto sulla sponda opposta dell'Atlantico, dove la crisi dei mutui ha preso vita, il rischio che gli Stati Uniti vadano incontro a un periodo di recessione è ora «elevato», almeno secondo Peter Orszag, direttore del Congressional Budget Office, organismo bipartisan del Congresso di Washington. Sempre oggi, il presidente Bush e il ministro del Tesoro Henry Paulson potrebbero svelare i dettagli del piano di aiuti che prevede il congelamento per cinque anni dei tassi di interesse

sui mutui. Tutto questo mentre i big di Wall Street finiscono nel mirino della procura di New York proprio in relazione al ciclone subprime. Merrill Lynch, Bear Stearns e Deutsche Bank, secondo quanto riferisce il Wall Street Journal, avrebbero ricevuto dei mandati di comparizione obbligatori, per informare i giudici sulla vendita di pacchetti di titoli contenenti mutui ad alto rischio. E allora, domandano i consumatori, perché non prendere spunto dagli Usa? «Se il governo è pronto davvero a fare qualcosa per aiutare 3,2 milioni di famiglie indebitate ed evitare lo spettro dei pignoramenti, deve copiare di sana pianta la proposta del ministro del Tesoro americano Paulson».

«L'Enel è pronta a far ripartire il nucleare in Italia»

L'amministratore delegato Conti: per la produzione ci bastano 7-8 anni, una volta rimossi tutti i vincoli legislativi

di Nedo Canetti / Roma

Nel giro di 7-8 anni l'Italia potrà tornare a disporre di energia nucleare, una volta rimossi tutti i vincoli legislativi. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, ascoltato ieri alla commissione Attività produttive della Camera. «Se il Parlamento desse l'autorizzazione - ha spiegato - tecnicamente ci vogliono 7-8 anni; tre per l'ingegneria di base e la scelta dei fornitori; 4-5 per la costruzione della centrale». Conti non si nasconde il problema dei costi, che è uno - comunque non il solo - degli ostacoli che si oppongono alla scelta di questa strada. Ritiene

che siano «verificabili». L'Enel sta investendo, usando proprie risorse. Dal 2005 ha assunto 43 ingegneri specializzati nella tecnologia nucleare; tale squadra crescerà fino a 80 persone entro il 2008. «Il nucleare - precisa - è sicuramente conveniente dal punto di vista economico: il costo al MW/h dell'energia prodotta con il nucleare (compresi tutti gli oneri legati al decommissioning, cioè le tecniche di decontaminazione, e alle scorie) può variare da 41 a 52 euro rispetto ai poco più di 50 euro del carbone, ai 70 del gas e ai circa 90 dell'energia prodotta con il petrolio (in Francia dove il 78% dell'energia è nucleare, il prezzo pagato da una picco-

la impresa è la metà di quello italiano. 61 euro per megawattora contro 128). Conti ha anche annunciato che l'Enel ha riacquisito le necessarie competenze. «Ci sentiamo pronti - precisa - perché l'Italia possa riprendere questo filone di attività, sempre in una logica di equilibrio e diversifi-

L'Italia è il Paese che acquista più energia al mondo Il 20% dell'import viene dall'atomo

cazione delle fonti, anche perché siamo già dipendenti dal nucleare, per il 20% del fabbisogno, che viene da Francia, Svizzera e Slovenia». Le altre fonti sono il termoelettrico per il 59%, di cui 27% carbone, 13,4% ciclo combinato, 18,6% olio; le fonti rinnovabili, per il 30,5%. In polemica con chi taccia l'Enel di nemica dell'ambiente, Conti sostiene che sul fronte delle fonti rinnovabili, l'Enel è «in prima linea». Resta il fatto che l'Italia è il Paese che importa più energia al mondo. Diverse opzioni, dalle fonti rinnovabili al nucleare, sono sempre più necessarie, considerando che - secondo Conti - difficilmente il prezzo del petrolio po-

trà diminuire. In conclusione, l'obiettivo di maggior sicurezza energetica, può raggiungersi con approvvigionamenti sufficienti, sicuri e compatibili con l'ambiente, con un approccio integrato, mediante lo sviluppo delle rinnovabili, l'efficienza energetica e, appunto, il nucleare. Non potendo però contare sul nucleare, per l'Enel, è necessario puntare sul carbone pulito. Conti ha annunciato che l'Enel sta lavorando allo sviluppo della tecnologia per la cattura e il sequestro della CO2 (anidride carbonica) e che dal 1992 sta cercando, senza riuscirci, di fare un rigassificatore («per favore - ha esclamato - facciamo almeno uno»).

BRUXELLES

L'Eni multata per il cartello del caucciù

La Commissione europea ha comminato una multa di un totale di 243,2 milioni di euro a sei produttori di caucciù cloroprene, tra cui Eni, per aver fissato degli accordi di spartizione del mercato e di prezzi. La multa di Eni è la più alta e ammonta a 132,16 milioni. La somma è stata aumentata del 60% per via del fatto che la società è stata già sanzionata in passato per comportamenti simili. Le altre società colpite sono Bayer, la giapponese Tosoh, la statunitense DuPont di cui anche la controllata Dow, e la giapponese Denka. Secondo la Commissione europea dal 1993 al 2002, Bayer, Denka, DuPont, Dow, Eni e Tosoh si sono spartite il mercato e hanno fissato i prezzi del caucciù cloroprene che è utilizzato come adesivo, come l'atex di produzione di attrezzature da sub, di preservativi e di solette interne per le scarpe, così come nella fabbricazione di componenti in caucciù per tutta una serie di prodotti industriali. Anche la multa inflitta a Bayer, come quella di Eni, avrebbe dovuto essere aumentata per via del ripetersi di comportamenti anticoncorrenziali, ma poiché la società è stata la prima a rivelare le informazioni riguardanti il cartello, non le è stata comminata alcuna multa. L'inchiesta della Commissione è iniziata con delle ispezioni a sorpresa nel marzo e nel luglio 2003, decise in seguito ad una richiesta di immunità presentata da Bayer.